

# **FONTI AGIOGRAFICHE**

a cura di Pier Giorgio M. Di Domenico

## INTRODUZIONE

La sezione comprende alcune figure di fratelli e sorelle vissuti nel periodo considerato da questo volume delle *Fonti*, i cui nomi ricorrono nei cataloghi di santi e beati dell'Ordine: il beato Giovannangelo Porro, già presente nel secondo volume delle *Fonti* ma qui ripreso (muore nel 1505) secondo le testimonianze degli storici Poccianti e Giani, e poi Pietro della Croce, Lucia da Bagolino, Cedonio da Monza (o da Bologna), Lucia de Zatrillas, Angela da Verona.

Per la beata Francesca da Como (+ 1498), il beato Michele Bonardi da Pinerolo (vissuto nella metà del Cinquecento), le beate Artemisia di Todi, Margherita da Spoleto, Eufemia Palettoni di Spoleto (tutte della seconda metà del Cinquecento), la beata o venerabile Bartolomea Bertini-Cardarelli (+ 1619), cfr *Fonti* III/1, sezione *Fonti documentarie e narrative*.

## I. Giovannangelo Porro

Per la documentazione a lui relativa cf. *Fonti* II, p. 227, 230, 231, 256, 265, 271, 299, 305, 309, 310, 328, 455, 480, 487, e sezione *Fonti documentarie e narrative* del volume III/1.

1. Dal *Chronicon* di Michele Poccianti

Il primo testo qui riportato è il resoconto della morte del beato e del significato che Michele Poccianti (*Chronicon rerum totius sacri Ordinis Servorum Beatae Mariae Virginis*, Florentiae 1567) attribuisce all'evento.

edizione: P.M. SOULIER, *De beato Ioanne Angelo Porro Mediolanensi Ordinis Servorum beatae Mariae virginis*, in *Monumenta OSM*, VIII, Bruxelles 1906, p. 123-125

1496. Mentre la povera navicella dei Servi, privata di una guida così grande<sup>1</sup>, era in balia di varie tempeste, perché non si inabissasse nelle profondità del mare, un ottimo padre e fedele Servo della Vergine, Giovannangelo da Milano, lasciando le cose umane, il 24 ottobre di quest'anno sale al cielo e prega supplichevolmente Dio Padre di misericordia e di ogni consolazione, perché la consoli in ogni tribolazione.

Quando la felice morte di questo amico di Cristo si diffonde per la città di Milano, subito tutti accorrono alla chiesa dei Servi, nessuno, uomo o donna, rimane a casa; anzi, infermi, tenuti anche da malattie gravissime, cercano di esservi portati da amici e desiderano toccare almeno l'orlo del vestito, pensando che questo contatto possa portare grande giovamento. Ciascuno infatti conosce abbastanza chi sia e quale sia stata la vita di questa persona, che ha placato gli assalti terribili dei peccati, ha vinto le tentazioni dei demoni, ha sconfitto i desideri della carne e degli occhi.

Per poter attuare più agevolmente tutto questo, con l'aiuto della grazia di Dio, visse quasi vent'anni sul sacro monte Senario e, seguendo le orme dei santi Padri e imitandone gli esempi, si dedicò incessantemente alla preghiera unita a penitenze e digiuni, stimando vanità e follie senza senso tutte le ricchezze del mondo, come il bravo mercante del vangelo che, trovata la perla preziosa in un campo vergine, vendette tutto quel che aveva e la comprò. Per questo divenne l'amato di Dio, e così amato che – come affermano i più vecchi degli abitanti del sacro monte ed è testimoniato da familiari guariti da mali di questo tipo - con il solo segno della croce curava i malati e liberava quelli che erano posseduti dal demonio. Lo comprovano anche gli annali di quel venerabile monastero, dove si vedono questi fatti dipinti su tavolette di legno.

Ma perché non si creda che queste siano vuote affermazioni, si ascolti quanto hanno i documenti del convento milanese. Riferiscono infatti che, avvicinandosi l'ora della sua morte, egli, scendendo dal sacro monte, l'abbia preannunciata dicendo: «Mi avvicino a render conto della mia amministrazione e tengo dietro a mia sorella». Si seppe che, come egli aveva preconizzato, l'abbia trovata morta. Infatti, arrivando a Milano, trovò che lo spirito della sorella era già tornato a Dio. Le cronache del medesimo convento asseriscono che al suo felice transito siano stati presenti giovani sconosciuti dall'aspetto bellissimo, per somministrargli l'aiuto necessario. Aggiungono inoltre che la fede degli infermi, i quali si sforzarono di portarsi lì e cercarono di toccare il sacro corpo, non li deluse, essendo moltissimi liberati dalla possessione diabolica e da malattie di vario genere. Di questo fatto sono ancora testimoni quadri sospesi a perpetua memoria intorno al suo sepolcro, dai quali appare chiaro quanto questo uomo ineffabile sia piaciuto a Dio.

Volendo i frati porre le sue spoglie accanto ai corpi degli altri padri, il Giudice giustissimo non lo permise. Infatti il corpo e la grande pietra non poterono assolutamente essere mossi. Perciò i padri, elevando devotamente preghiere insieme a tutto il popolo e comprendendo il segno che il fatto conteneva, provvidero a costruire una tomba in una cappella che appartiene alla nobile famiglia dei Porro, dalla quale questo uomo santo aveva tratto origine e lì lo collocarono con una

<sup>1</sup> Il priore generale Antonio Alabanti, morto l'8 dicembre 1495 (cf. *Fonti storico-spirituali*, II, p. 342)

solenne cerimonia. Qui ancora rifulge per i miracoli e ogni giorno da infermi, liberati dalle loro disgrazie, sono lasciate presso la sacra tomba le testimonianze del beneficio ricevuto.

Questo santo padre ha lasciato alcune ammonizioni salutari. Tra queste c'è una preghiera che ogni giorno era solito pronunciare davanti all'immagine della Vergine, [...] intercedendo per noi peccatori perché giungiamo al regno celeste.

2. Arcangelo Giani, *Annales OSM*, II, p. 27-28, sotto l'anno 1506.

[...] Udita la fama di coloro che conducevano una vita austera su Monte Senario, al servizio della beata Vergine, lasciata la patria milanese e recatosi in Toscana, fece vita eremitica per venti anni in assidue veglie, pie meditazioni e altre penitenze corporali, finché il padre Antonio Alabanti, priore del convento dell'Annunziata, restaurato con nuovi edifici il noviziato per l'educazione dei giovani, ordinò che Giovannangelo si trasferisse dal Senario all'ufficio di maestro dei novizi. Quanto in quel compito sia stato di giovamento a quei giovani agli inizi del loro cammino nel santo abito della Vergine, lo indicarono non molto dopo coloro che abbracciarono la sua disciplina e il suo modo di vivere. E quando Alabanti fu assunto, nel capitolo di Vetralla alla suprema autorità dell'Ordine, desiderando riformare in maniera più radicale il cenobio dell'Annunziata, richiamò nuovamente Giovannangelo, che era già partito per fondare l'eremo del Chianti, a dirigere il medesimo noviziato con questo accordo: se gravato da continue infermità non fosse in grado di dedicarsi totalmente a questo compito, almeno una volta al giorno però ad un'ora stabilita andrebbe dai giovani per istruirli sulla perfezione della vita regolare e rafforzarli nello stile della vita religiosa.

Accadde poi che nell'anno 1487 sorgesse una non piccola discussione tra i frati del Senario sull'elezione del nuovo priore del convento, al punto che il generale Alabanti, che si trovava a Firenze, si portò in fretta al Senario per comporre quelle divergenze, come altrove è stato detto<sup>2</sup>. Radunato quindi il capitolo, i frati, che erano stati tra loro in grande disaccordo, improvvisamente ritrovata l'unità con il consenso unanime di tutti elessero come loro priore Giovannangelo che a lungo tentò di rifiutare. In questo ufficio si sa con sufficiente certezza che quel religioso diede segni luminosi della sua santità presso i contadini del luogo: egli liberò, con il solo segno della croce accompagnato da una preghiera, molti che erano afflitti da malattie di diverso genere e tenuti da spiriti immondi. Mentre la fama di tali miracoli andava diffondendosi poco a poco da quel luogo fino alla città di Firenze, a lui ancora in vita per la devozione degli abitanti venivano dedicate tavolette di grazie e miracoli, che anche abbiamo visto.

Giovannangelo, per sfuggire alla gloria vana del mondo, appena finito il primo anno di priorato al Senario, di nuovo se ne andò all'eremo del Chianti. Ma neanche qui la luce della sua santità poté restare nascosta, poiché ancora la fama della sua santità propagava per quelle regioni la voce che c'era un santo eremita dell'Ordine dei Servi il quale guariva tutti i malati e indemoniati con il solo segno della croce accompagnato da una preghiera, sebbene egli stesso fosse sempre debole per una continua penitenza. Perciò l'uomo di Dio, fuggendo dalla medesima fama, si ritirò anche da lì e partì in direzione di Milano. Durante questo viaggio, si comportò con tale e tanta umiltà che rivestito di una tunica di tela nera, cucita con le proprie mani, con un piccolo bagaglio sulle spalle, appariva un converso che chiede l'elemosina più che un uomo dotto e un sacerdote. Testimoni di questo fatto sono ancora le stesse bisacce che abbiamo visto conservate con somma venerazione presso le nostre sorelle e abbiamo venerato nel paese di Pizzighettone presso il fiume Adda.

Ma che cosa di più? È meglio, riguardo agli eventi posteriori della sua vita, ricorrere alle parole di altri che alle nostre, e specialmente a quelle di Filippo d' Alessandria dell'Ordine dei Servi<sup>3</sup>, che nel suo Catalogo dei Santi d'Italia aggiunge anche queste notizie su Giovannangelo: "Tornato a Milano e conservando la medesima austerità di vita, ...a venerare il suo corpo in questo giorno quasi tutta la città di Milano è solita affluire e pronunziare voti".

---

<sup>2</sup> *Annales OSM*, I, f. 58

<sup>3</sup>

La sua immagine, che abbiamo vista dipinta a Pavia e altrove, potrà essere rappresentata come quella di un uomo religioso, che appare consunto dalla magrezza ridotto a pelle e ossa, in ginocchio mentre prega davanti al Crocifisso, circonferita la testa di raggi.

La sua festa dovrebbe essere celebrata il 24 ottobre, giorno della sua morte, ma dai padri è celebrata con rito solenne la quarta domenica del medesimo mese a maggior gloria del Beato e a devozione dei buoni.

In suo onore si canta questa elegante strofa di sei versi:

*Angelus est nomen: mirari desine, si re Ipsa actus  
fuerint angelicique modi, Si botrum viti copulat,  
si cernitur orans Elatus terra, unde parabat iter,  
Si adsunt coelicolae aegroto, et mirabile dictu!  
Tympana sponte sonant, ipso obeunte, sua.*

Angelo è il nome: di stupirti lascia, se già in vita  
di angeli siano stati azioni e modi,  
se attacca un grappolo alla vite, se è visto mentre prega  
sollevato da terra, da dove preparava il cammino,  
se presso di lui ammalato ci sono gli abitanti del cielo  
- mirabile a dirsi! -  
suonano spontaneamente i loro cembali, mentre egli muore.

## II. Pietro della Croce

Appare presto nei cataloghi antichi dei santi e beati dell'Ordine<sup>4</sup>. Cf. anche *Fonti documentarie narrative*. III/1.

1. Dal *Chronicon* di Michele Poccianti

edizione: P.M. SOULIER, *Chronicon rerum Ordinis Servorum B.M.V. Excerpta*, in *Monumenta OSM*, XII, Bruxelles-Roulers 1911, p. 81

Il pio uomo Pietro della Croce, nobilissimo tedesco, fece voto di andare a Roma e durante il viaggio viene colpito da una grave malattia nel convento dei Servi a Viterbo. Consapevole di essere vicino all'ultimo dei suoi giorni, implora i padri che lo rivestano dell'abito della Vergine. Dopo averlo ricevuto, famoso per miracoli, emigra a Cristo; sul suo sepolcro fino ad oggi si leggono queste parole:

DEDICATO PER I MIRACOLI  
AL DEVOTO PIETRO DELLA CROCE  
EREMITA DELL'ORDINE DEI SERVI.  
VISSE ANNI 36. MORI' NEL 1522, 6 LUGLIO

Per le preghiere di questo uomo devoto le suore [del monastero] della Pace furono liberate dalla peste e da un'epidemia, e moltissimi infermi sono stati restituiti alla salute, come attestano gli *Annali del convento dei Servi di Viterbo*<sup>5</sup>. Da essi si desume che il suo arrivo e la sua gloriosa morte li predisse la beata Francesca Cirabetta<sup>6</sup>, vergine purissima, sorella del Terz'Ordine,

<sup>4</sup> cf. *Monumenta OSM*, XII, 1911, p. 119, 137, 141, 144, 145, 172.

<sup>5</sup> Queste notizie sono riprese da Tommaso da Verona, *Flos Florum. Vite de' Santi, tradotte di latino in volgare* [scritto dopo il 1592], in *Monumenta OSM*, XII, p. 26 **Filippo Ferrari, priore generale (1604-1609)**.

<sup>6</sup> Cfr anche Tommaso da Verona, *Flos Florum*, in *Monumenta OSM*, XII, p. 39: «Di Viterbo, città nobile della Toscana, fu questa santissima uergine, della casa Cirabetta. Uolendo seruire al'Signor' Dio, pigliò il uelo d'il terzo ordine di Serui; onde fu sempre molto più che casta. Hebbe gratia di profetare et di fare molti miracoli; degiunaua ogni giorno, leuata la dominica; diede il lume a' ciechi. Morì a di 15 Decembrio, l'anno di Nostro Signore 1522. Il cui glorioso corpo fu sepulto in Viterbo nella giesa di Serui; doue si uedono molti miracoli ogni giorno». È inserita molto presto nei cataloghi dei Santi e Beati dell'Ordine: cf. *Monumenta OSM*, XII, p. 130, 132, 137, 141, 142, 145, 146.

aggiungendo che non molti giorni dopo l'avrebbe seguito. E così accadde. Anch'ella è divenuta famosa per i miracoli

## 2. Arcangelo Giani, *Annales OSM*, II, 77-79

Mentre infieriva la peste che invadeva quasi tutta la Campania, avvenne che un uomo devoto, eremita tedesco, chiamato Pietro della Croce, di nobile famiglia, si recasse per un voto che aveva fatto a Roma. Giunto nel suo pellegrinaggio a Viterbo, nell'impossibilità di procedere oltre, fu accolto con benevola ospitalità dai nostri Padri. L'epidemia fu l'occasione perché la sua santità venisse ampiamente riconosciuta nella Città. Infatti, dopo che una monaca del nostro Ordine aveva predetto l'arrivo di questo santo uomo a Roma, Pietro con il solo segno della croce risanò nostre sorelle del monastero della Pace gravemente ammalate. Poiché con il medesimo segno della croce furono guariti molti altri infermi, venne chiamato dal popolo viterbese *Pietro della Croce*. Frattanto questo uomo, attaccatissimo alla gloriosa Madre di Dio, chiese con insistenti preghiere ai Padri di essere ammesso a indossare l'abito della Vergine. Dopo averlo ricevuto, conobbe che era vicino il suo ultimo giorno. Illustre per miracoli, migrò al cielo il giorno 6 luglio. Sul suo monumento marmoreo, nella chiesa del nostro convento, furono scolpite queste parole:

D(io)O(ttimo)M(assimo)  
Al devoto Pietro della Croce Eremita  
dell'Ordine dei Servi, dedicato per i miracoli  
Visse anni XXXVI  
Morì nel 1522

Volendo rappresentare l'immagine di questo beato uomo, lo si potrà raffigurarlo con l'abito eremitico e il bastone dei pellegrini, con la croce e la corona (*corona calculorum*), con l'aggiunta dell'abito dei Servi il cappello sul capo.

Nel nostro convento di Viterbo è conservata con estrema cura una lettera che, a detta dei Padri, fu mandata dal re di Spagna<sup>7</sup> al padre Pietro qui menzionato, nel tempo in cui questi viveva su *Mons Coeli*, come è indicato dalla medesima lettera che, tradotta dalla lingua spagnola, piace qui inserire come attestato onorifico, in quanto mostra quale fosse presso il re il concetto della santità di Pietro:

IL RE

Devoto P. fra Pietro della Croce Eremita dell'Eremitorio di nostra Signora la Madre d'Iddio della Misericordia della Montagna del Monteceli.

Viddi la lettera, che mi avete scritto, e gli consigli, che mi date, e con quanto mi dite, tutto diretto al servizio di nostro Signore, come si opera da V.P. in ragione di buona vita, ed io l'ho gradito molto, e siate certo che di voi e della vostra persona, e di tutto quello tengo e terrò memoria intiera. Di Barcellona etc.

IO, il Re

Per il devoto Padre F. Pietro della Croce Eremita dell'Eremitorio di N. Signora la Madre d'Iddio della Misericordia della Montagna del Monteceli.

## III. Lucia da Bagolino.

Oltre alle notizie trasmesse dagli *Annales*, si riporta una delle rare testimonianze del monachesimo femminile dei Servi di epoca pretridentina, che costituisce «il più prezioso ricordo» di suor Lucia da Bagolino, essendo andato disperso l'antico archivio del monastero di S. Maria

---

<sup>7</sup> Carlo I di Spagna, poi imperatore Carlo V. La lettera del 1519 è conservata nell'Archivio generale dell'Ordine (Roma).

delle Grazie da lei fondato. L'*Informatione* fu tradotta e divulgata in latino da Arcangelo Giani negli *Annales OSM*<sup>8</sup>.

Lucia si trova già nominata in un catalogo di Santi e Beati dell'Ordine del 1530 circa<sup>9</sup>. Cf. anche *Fonti documentarie e narrative*.

#### 1. Arcangelo Giani, *Annales OSM*, II, p. 69

20 settembre 1520. Nel giorno 20 di settembre è avvenuto un fatto degno di essere ricordato: la beata Lucia di Bagolino, lasciato il carcere della carne, volò al cielo. Bagolino è un paese della diocesi di Trento, tra i monti che separano l'Italia dalla Germania. Nata in questo paese da onesti genitori, ed educata con santissimi costumi, devotissima alla Beata Vergine, Lucia all'età di sedici anni fece voto di perpetua verginità. Sempre immersa in digiuni, discipline e preghiere, all'età di ventisei anni, come attestano pii religiosi, ebbe più volte nella sua stanza la visione della Beatissima Vergine che la esortava a separarsi dal mondo per poter dedicarsi con maggiore facilità alla contemplazione, alla preghiera e alla vita spirituale; sarebbe avvenuto presto che ella entrasse a far parte del numero delle sue Serve. La vergine Lucia, perciò, si appartò in un luogo solitario non lontano, sopra il territorio di Bagolino, sebbene fosse spesso dai suoi ripresa per voler, lei così sola, giovane e di bell'aspetto, vivere in un luogo tanto solitario; anzi i suoi genitori la minacciavano e non permettevano che ella uscisse di casa. Avvenne allora che Lucia, raccomandandosi alla b. Vergine, si incontrasse per un caso fortunato con una fanciulla vergine del medesimo luogo, che si chiamava Maffea Macinati e che pure nutriva la medesima devozione verso la Vergine beata e la medesima volontà di servirla. Convennero dunque tra di loro di porre la loro dimora in quel luogo solitario. Dal 1515 cominciarono ad abitare quel luogo denominato *Contrada del Ronco*, sotto una grande rupe: chiusero la grotta con alcune tavole, vi avevano l'immagine del Salvatore e della B. Vergine e vivevano in asprissima penitenza, nutrendosi per quasi tutto il tempo di castagne e di erbe e di donativi loro offerti da persone pie. Poi a poco a poco con le elemosine cominciarono a costruire una cappella come una piccola chiesa, dove è ora il coro. Qui cominciarono ad affluire gradualmente altre giovani vergini.

Frattanto la vergine Lucia ricevette una visione in cui la B. Vergine la chiamava a prendere l'abito dell'Ordine dei Servi. Per questo motivo nell'anno 1516 si recò a Brescia dal priore di S. Alessandro, e il 2 maggio 1517 ottenne la grazia e ricevette l'abito per mano di fra Deodato di Capirola, bresciano, vicario generale dei Servi, come risulta dalle lettere patenti. Ricevuto l'abito e tornata a Bagolino, nell'anno 1518 si diede inizio al monastero delle sorelle. I Padri infatti mandarono a piantarvi la croce uno che si chiamava, come dicono, fra Benedetto, mentre Giovanni de Fojs da Bagolino concedeva un terreno per la costruzione.

Durante quel viaggio la beata Lucia patì gravi disagi, soffrì molti inganni da parte del demonio che voleva dissuaderla e cercava di indurla allo scoraggiamento, mettendole dinanzi la povertà, la scarsità di mezzi, le difficoltà inerenti alla costruzione del monastero, l'enorme disonore che sarebbe derivato se non avesse portato a compimento l'opera: meglio sarebbe stato tornare dai suoi genitori e nella propria casa. Accadde anche che, stanca del viaggio e montata su un asinello, si sentì violentemente sbalzata di sella; caduta a terra, soffrì contusioni gravissime e tuttavia, pur con le gambe rotte non si perse d'animo e anzi, per vincere la tentazione, non potendo proseguire dritta sull'asinello, vi si fece legare come un sacco. Giunta alla chiesa di Brescia, si addormentò davanti all'altare dell'Annunziata e poco dopo svegliatasi cominciò a star meglio.

Nel monastero ebbe con sé dodici vergini. Avvicinandosi alla morte, nell'anno 1520, ricevuto il sacramento dell'eucaristia, all'aurora del 20 settembre spirò, e le suore testimoniarono di aver visto insieme ad altre donne presenti molte luci, come stelle luminose che attraversavano di continuo la cella. Dei suoi miracoli dopo la morte si raccontano in quel luogo molte cose, di cui presso di me non si trova speciale memoria. Potrà essere ritratta vestita dell'abito del Terzo Ordine

<sup>8</sup> Il Giani raccolse il documento dell'*Informatione* in occasione di una visita di studio fatta a Brescia. A lui era già stato inviato un catalogo con il nome di Lucia da fra Giampaolo Villa. Cf. D.M. MONTAGNA, "Studi Storici OSM", 10 (1960), p. 100-105

<sup>9</sup> cf. *Monumenta OSM*, XII, 1911, p. 119. Vedi anche p. 132, 134, 137, 141, 142, 145, 146, 147.

mentre contempla, a somiglianza di santa Maria Maddalena, sotto una rupe e prega la B.V. Maria che l'accarezza insieme al Figlio.

## 2. «Informatione» sulla fondazione del monastero di Bagolino

edizione :D.M. MONTAGNA, *Memoria per Suor Lucia da Bagolino (+ 1524 circa)*, “Moniales Ordinis Servorum”, 1 (1963) p. 33-35; testo dell'«Informatione», p. 36-39.

### Laus Deo

Informatione della fondatione del reverendo monasterio della Madona di pietà e gracie de Bagolino fatta per la reverenda madre suor Lucia figliola de ser Zoan del Versa et de d.a Maria sua consorte de Bagolino, cavata parte dalle scritture del detto monasterio et parte da persone et vecchij de detta terra come ut infra.

Essendo detta madre suor Lucia di età de sedici anni de bona vita dedicata a servar verginità, era devotissima de Idio et della gloriosa vergine Maria et tutta spirituale atendeva ali digiuni et continue orationi et discipline; et andò crescendo in questa sua bona dispositione et sante devotioni fin ali anni vintisei, sempre più frequentando le orationi et devotioni sue.

Gionta alla età de detti anni vintisei, si lasciò intendere haver lei visto visibilmente più fiate alcune sante visioni nella camera sua della gloriosa vergine Maria, che pareva la exortasse a continuar le orationi sue et ritirarsi dal commercio del seculo per poter più frequentare le orationi et contemplationi delle cose spirituali, che seria fatta una delle sue elette serve.

Et così incaminando, si risolse finalmente essa madre de ritirarsi sopra la terra de Bagolino in un locho pocho discosto da quella. Et lasciata intendere di questa sua resolutione da suoi di chasa et da parenti, gli fu da luoro fatto molto contrasto oponendoli con le ragion che dicevano, con dir che lei non lo doveva né poteva fare perché in quel luoch non li era abitaculo alcuno da poter stare et essendo anco sola non conveneva per conservar l'onore apresso a Idio et al mondo.

Vedendo questa madre suor Lucia che l'era trattenuta et con parole et minacie ancora da suoi, fece lei pregij alla gloriosa Vergine che li desse aiuto. Fu poi ispirada che una matina si ritrovò insieme a caso con una altra giovine, che aveva nome al seculo Maffia di Masinate de detta terra et nella religione fu chiamata suor Maria, che ancora lei si conservava vergine et devota della Madona della medema volontà et desiderio spirituale della detta madre suor Lucia et fu da essa exortada de ritirarsi insieme dal commercio de questo mondo et atendere a servire nelle orationi et penitencie a nostro Signore et alla beata Vergine.

De l'anno 1515 essa madre suor Lucia co' la detta compagna andete suso nel sudetto luoch sopra la detta terra dove si dice contrata del roncho, nel qual luoch vi era un sasso grosso, et quivi si fece un pocho de copertume de asse overo tavole de legname, apogiandole al detto sasso dove avevano una immagine del Signore et della Madonna (Nel qual luoch vi è ancora di presente essa immagine). Et quivi dimoravano exercitandosi nelle continue orationi digiuni et penitencie, vivendo la maggior parte del tempo de alcune erbe, castagne et cose simile et delle pie elemosine che li venivano esser datte, perché non avevano cosa alcuna del suo et il luoch de Bagolino è sterile, posto tra montagne et di pochissimo raccolto.

Fu co' le elemosine, che li venivano fatte, fabricata una capeleta o gisiola (che adesso è il coro della sua giesia) alquanto sopra il luoch dove avevano apogiate le asse o tole sopra il sasso: nel qual luoch li concoreva delle altre giovine vergine, che desiderava ritirarsi medemamente co' luoro, portando grandissima devotione al luoch.

Fu poi per una visione della beata Vergine detta suor Lucia ispirada et exortada a pigliar l'abito negro della religione della Madona di Servi, in memoria della Vergine Maria quando andete con tal abito a compagnar il figliol suo signor nostro Jesu Cristo alla morte della croce, confortandola che l'aiuterebbe. Et così lei fece resolutione de farlo.

Detta madre suor Lucia andete dali reverendi padri de s.to Alexandro di Brescia del anno 1516, ricercando haver la gracia de pigliar detto abito, et del 1517 adì 2 maggio ebbe da essi la gracia del abito luoro, et di costruer un monasterio (come nel suo breve apare, datto per il reverendo padre frate Deodato Capirola vicario generale de detta religione di Servi).

1518. Essendo nel detto lucho da cerca cinque vergine co' lo abito ut supra et avendo dato principio a un pocho de abitaculo overo caseta sopra detto sasso per luoro abitazione, essi reverendi padri di Servi mandorno un frate (si crede, per quanto si è inteso dale madre, che avesse nome frate Benedeto, ma non vi è il nome), qual vene a piantar la croce in detto lucho. Et fu il detto anno tolto per il comune del terreno da un Zoan di Foi de Bagolino in quel lucho et dato a dette madre per poter ampliar il lucho dove era dato principio con le asse et dove era fabricata quella gisiola (et di detto terreno ne apar ordine di vicinia nel comune di detta terra del detto anno).

Vien afirmato per cosa vera da molte persone che essa madre suor Lucia nel andar a Brescia per impetrar la gracia del abito fu molto travaliata et maxime che le apareva in insonio molte tentationi, che li diceva che non averiano potuto sustentarsi né vivere crescendo il numero di luoro ma che averia convenesto abandonar il lucho et che li sarebbe poi stato maggior vergogna, che

meglio era a non effeuar il suo pensiero et ritornar a casa sua. Ma lei constante exequiva quanto gli era dimostrato per visione della gloriosa Vergine Maria.

In detto viazo una seconda volta quando vi ritornete che ebbe la gracia del detto abito, essendo detta madre suor Lucia stanca nel caminar, si fece acomodar de uno animale per slegerire alquanto la fatica del viaggio. Et così andando lei disse che realmente gli parse che sentesse la fusse tirata da cavallo et così cascando in terra con gran percossa della vita sua, talmente che restete tutta stropiata delle gambe et si senteva la vita sua scavezza<sup>10</sup>. Et al' hora considerando che fusse qualche cativa et mala tentatione per impedirli questa santa oppera fece maggior animo et si fece riponer a cavalo et ligarsi suso, perché non poteva star dritta, et se ne andete al suo viaggio al meglio che poteva. Et gionta che fu in Brescia, si fece menar et portar in giesia, dove che stando per buono spacio così mal acontia et travaliata facendo oratione in quel meglio che poteva, andò a far i suoi negotij: dove ebbe poi l'abito suddetto.

Essendo esse madre cresciute cerca il numero di dodese, li fu concesso licentia de fabricar la giesia, campanile, una umil campana, sagrestia, cimiterio et elegersi un confessore da celebrare et administrare i santissimi sacramenti (come nel suo breve apare).

Et così sono andade continuando et ampliando, facendo tutto et sustentandosi cole pie elemosine di fideli (come ancora di presente fanno) per non haver intrate da sustentarsi. Nel qual luocho vi è fabricato un convento, giesia et campana: et erano cresciute fino al numero de trentasei monache. Le quale madre di presente officiano conforme ala religion sudeta di padri di Servi, dicendo l'officio grande et quello della Madona.

Del 1520 adì 20 settembre detta madre suor Lucia manchete da questa a miglior vita, nell'alba del detto giorno. Et per le informationi aute, quella notte nella sua camera fu da quelle madre et altre done che vi erano presente viste delle luce che assimiliavano a stelle, che andavano per la stancia o camera sudeta, et vi stete fin alla mattina et poi si levete via.

È da creder veramente che questo monasterio sia miracolosamente fondato et fabricato, essendo così come è su detto da una dona dato principio, non essendo usitata nelle religioni ma alevata in questo luocho de Bagolino posto tra alpestre montagne lontano dale città et da monasterij, tal che lei senza cognitione di ciò et senza aiuto di suoi beni temporali ma solo con la povertà per inspiratione de Idio et della gloriosa Vergine fece questa santa foundatione.

Si potria dir molte altre cose intorno a questo che si sente a dir da molte persone, che per brevità si tralasia per non esser stade scritte a' suoi tempi. Le madre dice ch'el doveria esser qualche memorie in scrittura in s.to Alexandro di Brescia di questo.

Alberto Bucio nodaro in Bagolino et uno di  
procuratori del detto monasterio ho scritto  
come di sopra

#### **IV. Cedonio da Monza (o da Bologna)**

Nato verso il 1420 da Giacomo *de Bosis* di Monza, prese l'abito dei Servi alla Ss. Annunziata di Firenze. Dal 1460 appare di famiglia nel convento bolognese di S. Maria dei Servi; è per questa prolungata permanenza che il suo nome è accompagnato dal toponomastico *de Bononia*. Il generale fra Antonio Alabanti (1485-1495), con lettera del 12 febbraio 1495, lo delegò suo procuratore, insieme a fra Ippolito da Venezia, per l'acquisto di un nuovo convento a Ravenna.

Morì ultracentenario l'11 luglio 1526. Fu venerato immediatamente come beato: il suo nome infatti appare subito nei cataloghi dei beati<sup>11</sup>.

Il 20 marzo 1702, dovendosi demolire le pareti della cappella, ormai distrutta, della Vergine

---

<sup>10</sup> Rotta, spezzata.

<sup>11</sup> cf. *Monumenta OSM*, XII, p. 119, 122, 127, 131, 134, 137, 141, 145, 148, 172.

delle Grazie nella chiesa dei Servi a Montefiascone, su cui si trovavano alcuni affreschi, fu stesa una relazione che attesta: «[...] vi si vedono attorno attorno l'immagini d'alcuni Santi e Beati del [...] Ordine, dipinti a fresco in alcuni ovati di diametro circa tre palmi Romani per ciascuno, e si vede che formavano come un cornicione intorno la detta cappella, frammezzato di pietre miste, parimenti dipinte con maniera assai rozza. I detti ovati o immagini di Beati, si vede che in tutto erano numero quattordici, cioè sette per parte, restando in mezzo una nicchia. Il fondo di detti ovati è verde o per lo più rosso, l'habito de' Beati nero, e tutti hanno intorno la testa la diadema gialla da Santi, e sotto d'essi v'è il loro nome; alcuni però, come pure l'immagini de' Beati, sono in parte o del tutto corrosi, né si conosce quello che vi s'è stato. Cominciando dunque dal primo *a latere Evangelij*, si vede in campo verde un religioso con l'habito de' Servi e diadema da Santo in testa, d'aspetto più tosto giovine che vecchio, di capellatura rossa con del pane dentro l'habito, e dietro a esso è un povero ignudo; e sotto vi sono le sequenti parole: B. CEDONIUS DE BONONIA»<sup>12</sup>.

Si riportano alcune testimonianze di storici Servi di Maria del Cinque-Seicento: Filippo Sgamaita<sup>13</sup> che fu confratello del beato nel convento di S. Maria dei Servi a Bologna, Michele Poccianti<sup>14</sup>, Gregorio Alasia, e Arcangelo Giani<sup>15</sup>.

1. da *Cronica nostrae religionis* (1521) di Filippo Sgamaita,

edizione: P.M. SOULIER, *Isti sunt Beati nostre Religionis*, in *Monumenta OSM*, XII, Bruxelles-Roulers, 1911, p. 127

Il Beato Cedonio da Monza o da Bologna, il cui corpo è a Bologna; fu sepolto nella cappella di san Celidonio che ora è detta cappella del Crocifisso<sup>16</sup>: se depinge in genocioni, che dice l'offitio aut sue oratione. Mortuus est in cella nostra 1526 il giorno 2 luglio; e io ho detto l'ufficio con lui parecchie volte.

Memoria come il padre frate Cedonio nel giorno della Visitazione è nato, e in tale giorno fu batezato, in tale giorno si fece frate alla Anuntiata di Fiorenza; lo vestite il vescovo Mathia et il vescovo Mariano<sup>17</sup>; in tale giorno cantò la sua prima messa, et così morite del 1526<sup>18</sup>.

2. dal *Chronicon* di Michele Poccianti

edizione: P.M. SOULIER, *Chronicon rerum totius sancti Ordinis Servorum beatae Mariae virginis* (1567), in *Monumenta OSM*, XII, p. 81

1524. Nel capitolo generale, in cui fu eletto questo Generale<sup>19</sup>, fu presente l'ottimo padre Cedonio: per le sue numerosissime preghiere Dio benedetto si degnò di restituire la libertà a moltissimi ammalati e oppressi dai demoni, come fino ad oggi a una sola voce tutta la città di Faenza attesta e i frati più anziani dell'Ordine che ancora sono in vita. 1526. In questi ultimi giorni, nel cielo puro appare un astro luminoso: infatti il religiosissimo e ottimo padre Cedonio, fiorentino per patria, ma bolognese per educazione, colmo di giorni e di opere buone, migrando il 2 luglio a Cristo, brilla per

---

<sup>12</sup> cf. *Monumenta OSM*, XII, p. 122-123. Gli altri beati raffigurati nei tondi erano: Amadio da Firenze, Alessio da Firenze, Antonio da Viterbo, Girolamo da S. Angelo in Vado, Giovannangelo da Milano, Pellegrino da Forlì, Giacomo Filippo da Faenza, Giovanni di Sassonia, Francesco da Siena, Bonaventura da Forlì, Andrea da Borgo. La descrizione degli affreschi termina così: «Le suddette immagini non sono di figura intiera, ma con puro busto. La maniera, per quanto si po' vedere, è antica; il che si conosce secondo la foggia dell'habito che hanno detti Beati, singolarmente dal cappuccio piccolo e stretto, come portavano i religiosi del detto Ordine anticamente; onde si stima che sieno pitture di circa duecento anni indietro».

<sup>13</sup> F.A. DAL PINO, *I Frati Servi di S. Maria dalle origini all'approvazione (1233 ca.-1304)*, I. *Storiografia-Fonti-Storia*, Louvain 1972, p. 78-86.

<sup>14</sup> *ibid.*, p. 95-109

<sup>15</sup> *ibid.*, p. 111 -139.

<sup>16</sup> Dai primi del Settecento non si ha più notizia della tomba del beato.

<sup>17</sup> Fra Matteo Ughi e fra Mariano di Giovanni Salvini da Firenze furono ambedue vescovi di Cortona. Vedi *Fonti storico-spirituali*, II, p. 54, 120, 494.494.

<sup>18</sup> Un po' difficile questa coincidenza di data. Il beato deve essere morto l'11 luglio, come dicono altre testimonianze.

<sup>19</sup> Capitolo di Faenza (1 maggio 1524), che elesse priore generale fra Girolamo da Lucca.

i miracoli. Quando gli vengono stabiliti, secondo le norme, i riti funebri, a gara uomini e donne, dalla città e dalla campagna, accorrono alla celebrazione delle sue esequie e non solo venerano le sue ossa con doni votivi, ma anche strappano devotamente brandelli delle vesti, perché ognuno pensa che portando gloriosamente un frammento della veste e sante reliquie del padre, sarà al sicuro da ogni pena. Perciò con pubblico decreto viene deciso che sia posto sul suo sepolcro, che si trova nella chiesa dei Servi a Bologna, questo epigramma, da cui si ricava la sua ottima vita, la gloriosa morte e l'eterna felicità:

Di Gesù, Dio vero, cantore strenuo e infaticabile,  
Cedonio qui giace.  
Più a lungo visse nella religione dei Servi  
che nel mondo.  
Insubria gli diede la nascita, Firenze il disprezzo del mondo,  
ma la vita Bologna.  
Testimoni sono i moltissimi ammalati e afflitti,  
restituiti alla salute.  
Visse oltre i cento anni<sup>20</sup>, prevede la morte  
e vive per sempre,  
anno 1526, 11 luglio.

### 3. Gregorio Alasia

edizione: A.F.M. PIERMEI, *Memorabilium sacri Ordinis Servorum Beatae Mariae Virginis Breviarium*, III, p. 72.

[...] Alle volte faceva l'ufficio di portinaio, nel quale però mai stava con la sua mente otioso, anzi sempre o meditava, o diceva la sua corona, e di più sempre havea qualche cosa in seno, come ... da dare a filiolini semplici.

### 4. Arcangelo Giani, *Annales OSM*, II, p. 88-89

Nato da onesti genitori a Monza, un centro degli Insubri non lontano da Milano, fin dall'infanzia si diede alla pietà, a uno stile religioso di vita, a studi umanistici. Nell'adolescenza lasciò il suo luogo d'origine, recandosi a Firenze per devozione alla santissima Vergine Annunziata e da lei sedotto rivestì l'abito religioso il 2 luglio per mano dei padri Matteo e Mariano dell'Ordine nostro, che furono uno dopo l'altro vescovi di Cortona, e fu accolto in noviziato. Mandato a studiare a Bologna, si legò lì al voto di professione e per decisione unanime fu aggregato ai membri dello stesso convento di Bologna (a tal punto era grande l'opinione che si aveva di lui). Quanto egli fosse gradito e accetto alla gloriosa Madre di Dio, il convento lo dedusse, come si dice, quasi miracolosamente, poiché il B. Cedonio, nato e battezzato nel giorno della Visitazione della B.V. Maria, in quel medesimo giorno rivestì l'abito, fece la professione, celebrò la prima messa e infine, visitato dalla Vergine nel medesimo giorno, rese quest'anno [1526] l'anima a Dio. Poiché la fama della sua santità andava crescendo ogni giorno di più per tutta l'Emilia e la Flaminia, Girolamo [da Lucca, priore generale], affinché il capitolo generale celebrato a Faenza fosse più importante, volle che vi partecipasse anche il padre Cedonio, uomo santo per le cui preghiere e intercessioni Dio benedetto restituì salute e liberazione a moltissimi ammalati e oppressi dal demonio.

L'uomo di Dio, Cedonio, aggravandosi per l'avanzare dell'età oltre i cento anni, e tuttavia nel pieno possesso delle sue facoltà, non era più in grado di frequentare la chiesa; i padri perciò gli assegnarono una cella vicino alla chiesa, sotto la torre campanaria, con una piccola finestrella attraverso cui potesse vedere la chiesa, sopra l'antica sagrestia. Questa cella noi giovani nello studio di Bologna, abbiamo talora visto e venerato. Lì visse parecchi anni in contemplazione solitaria, a parte quelle ore stabilite in cui fra Filippo Maria, suo compagno, recitava con lui l'ufficio divino. Si

<sup>20</sup> Tommaso da Verona, *Flos Florum*. afferma: «Essendo d'anni 109, morì a dì 22 Luglio l'anno di quella santa religione 294, et di nostra salute 1526. Il suo corpo fece molti miracoli, come si può uedere nella sua sepoltura posta nella chiesa de Serui in Bologna; et continuamente si uedono infiniti miraculi» (*Monumenta OSM*, XII, p. 27).

racconta anche questo fatto mirabile che abbiamo appreso dai più anziani, in particolare da fra Pietro da Bologna: crollato il pavimento della cella, o perché consunto per vecchiezza o per qualche altro accidente, restò indenne solo lo spazio dove Cedonio era coricato. [...]

Molti [...] in suo onore composero poesie, tra questi Cassio Felsineo, cavaliere decorato, nel libro stampato a Bologna nel 1526 con il titolo *Cronica di Pitafi d'Armi e di Amori*. Compose in vernacolo un'ode in onore del B. Cedonio.

È raffigurato inginocchiato davanti al Crocifisso, con un libro aperto in mano, in atto di recitare o leggere l'ufficio e le preghiere.

## V. Lucia de Zatrillas di Culleri

Appartenente alla nobiltà sarda, la beata Lucia di Culleri è un'interessante figura di terziaria dei Servi, pellegrina a Roma in umiltà e penitenza. Appare presto negli antichi cataloghi dei santi e beati dell'Ordine<sup>21</sup>

Arcangelo Giani, *Annales OSM*, II, p. 143

Antichi cataloghi di nostri beati riferiscono che nel 1545 sia morta la beata Lucia de Zatrillas di Sardegna. Tuttavia non manca tra gli autori moderni chi afferma che sia morta prima di questa data; di questa opinione è, come sembra, Gerolamo Caio, canonico della chiesa cagliaritano, personalità insigne per dottrina e per saggezza. Questi, infatti, nella sua storia della Sardegna M.S. che sta finalmente per essere pubblicata, riferisce che la beata Lucia di Sardegna fu nobile contessa di Culleri – la famiglia illustrissima Zatrillas fu strettamente imparentata con i marchesi di Villaforis e con le famiglie più nobili della città di Cagliari - , donna illustre, consacrata a Dio e soprattutto devotissima della gloriosa Madre di Dio. Perciò fu sommamente felice quando seppe che era arrivato nella sua patria un nostro padre – di nome Alessandro, nell'anno 1540 – che aveva portato con sé una devotissima immagine della Vergine Madre di Dio e l'aveva posta in un oratorio, dove, con l'elemosine di devoti, aveva incominciato ad erigere una chiesa e un convento. A lui la pia signora non negò l'aiuto, che anzi per quanto poté gli portò soccorso e infine, appresa dallo stesso Padre l'origine dell'Ordine dei Servi della B.M.V., accesa di amore per tale Ordine, volle aggregarsi prendendo l'abito tra le nostre sorelle. Avvicinandosi l'anno del giubileo, per visitare i sacri luoghi dell'Urbe, partì con somma devozione verso Roma.

C'era a Roma una abitazione (*contubernium*) fatta costruire nella regione di Trastevere dal generale Alabanti per le nostre sorelle terziarie che fossero venute a Roma da altre città e da località lontane, soprattutto per quelle che fossero venute dalla Sardegna e dalla Corsica. La nobile signora Lucia, che era a conoscenza di questo luogo, preferì soggiornare tra le povere serve della Madre di Dio, piuttosto che frequentare ed essere ospitata nelle case di nobildonne e specialmente delle matrone dei Colonna, dalle quali più di una volta era stata invitata. Qui dunque Lucia alloggiò e, informatasi più accuratamente della regola delle nostre sorelle, cominciò a stimare con maggiore letizia e devozione il santo abito della B.M.V. Durante il suo soggiorno a Roma diede alle altre nobildonne grandissime prove della sua santità e umiltà, finché non fece ritorno in Sardegna, dove frequentò la nostra chiesa di Culleri nella sua contea. Alla fine, colma di giorni e di buone opere, rese l'anima a Dio.

Se qualcuno vorrà tramandarne ai posteri l'immagine, potrà raffigurarla rivestita dell'abito del pellegrino con la corona (*corona calculorum*), di aspetto aggraziato ed elegante e con il cappello in capo.

<sup>21</sup> cf. *Monumenta OSM*, XII, p. 137, 141, 143, 145.

## VI. Angela da Verona

La beata Angela da Verona, morta il 27 settembre 1594, è un esempio interessante di vita consacrata aperta a forme di servizio attivo. Le notizie su Angela furono fornite dalle sue consorelle ad Arcangelo Giani, mentre stava predicando a Verona.

Arcangelo Giani, *Annales OSM*, II, p. 304-305.

Mentre ci trovavamo a Verona, abbiamo appreso dalle sue consorelle queste notizie sulla beata Angela, nostra suora terziaria, notizie che in alcun modo devono restare avvolte nel silenzio. In questo medesimo anno [1594] si è congiunta allo Sposo celeste dopo aver praticato nella vita una perpetua verginità, attuati frequenti digiuni, passate le notti in preghiera. Amava l'umiltà e la volontaria povertà: quanto le veniva offerto da altri, lo distribuiva ai poveri. Nel tempo in cui i veronesi soffrivano penuria di grano e i rettori avevano cacciato dalla città tutti gli stranieri poveri, la vergine Angela andava continuamente alla cerca di pane e di elemosine e ogni giorno, di nascosto, dall'alto delle mura della città dava per quanto poteva cibo ai poveri, gettando loro fuori delle mura i sacchetti di elemosine che aveva raccolto. Ogni giorno, all'ospedale della Misericordia, dove si trovava una moltitudine di poveri e di ammalati, cercava di portare sollievo con il suo aiuto e con elemosine e confortava con parole gli infermi, così da poter essere chiamata, per l'amore che la riempiva, madre dei poveri e consolatrice degli afflitti sopportava nella solitudine grandissime tentazioni ed era tormentata da vari e grossolani insulti dei demoni, così che era sentita lamentarsi e chiedere aiuto, sembrandole che il suo corpo fosse trafitto da spade di armati; invocato però il nome della Beata Vergine Maria, la folla dei demoni si allontanava da lei. Il diavolo infatti temeva i costumi angelici di questa vergine, il digiuno pressoché continuo – passava molti giorni senza prendere cibo e bevanda – il duro cilicio che portava continuamente, nel freddo invernale e nel calore estivo, e le varie austerità del corpo.

Consunta, dunque, da tante sofferenze e penitenze corporali, la beata vergine, prima di migrare da questa vita, ricevette da Dio grandi consolazioni: in parte esse furono comunicate da lei in segreto a suor Maddalena e suor Aquilina, che l'assistevano nella sua infermità, in parte furono udite con le proprie orecchie dalle sorelle, come esse stesse hanno attestato. Il 14 settembre, infatti, festa dell'Esaltazione della santa Croce, Angela, elevatasi all'altissima contemplazione della passione di Cristo, meritò che le venisse incontro come consolatore il Signore Gesù, che le mostrò le piaghe incoraggiandola a sostenere la gravità della malattia con animo sereno, poiché dopo otto giorni sarebbe entrata nella gloria celeste. Angela, confortata da questa visione, rapita in estasi, era udita dalle consorelle presenti parlare sempre più spesso con Gesù Cristo dell'eterna gloria del paradiso, del godimento dei beati e di tali altissime contemplazioni, fino al cospetto di Dio. In questi stessi giorni, mentre il male si aggravava, accadde una notte che il palazzo del Prefetto bruciasse e che si sentisse, fuori dell'orario consueto, suonare la campana. Angela, destata da questo rumore, non sapendo che cosa fosse accaduto, chiamate le compagne, disse con spirito profetico: «Sorelle, pregate per l'incendio, perché il palazzo del Prefetto sta bruciando». Giunto ormai l'ottavo giorno dell'Esaltazione della Croce, la beata Angela, non immemore delle promesse di Cristo, munita dei sacramenti, nell'anno trentottesimo della sua vita, 27 settembre, volò al cielo.

L'iconografia di questa beata dovrebbe raffigurarla con la bisaccia sulle spalle alla maniera dei mendicanti, con pezzi di pane nelle mani, davanti a Gesù Cristo che le mostra le ferite.